

Cerchi, linee, punti: qual è il significato delle misteriose tavolette

Il codice della PAGNOTTA

Concentrato di cervelli

Per un grande mistero (v. articolo) ci vuole un grande team di studiosi. È per questo che l'anno scorso è nato il progetto Tavolette enigmatiche - Brotiaibidole. L'idea è partita dal Museo archeologico dell'Alto mantovano di Cavriana, che è riuscito a riunire in un'unica *équipe* internazionale i migliori esperti europei, il Laboratorio di optoelettronica dell'Università di Brescia e il Dipartimento di linguistica dell'Università di Verona.

Schedate. Tra gli obiettivi del progetto c'è anche la creazione di un database in cui schedare tutte le tavolette sparse in musei e collezioni. I dati finiranno sul sito www.tavoletteenigmatiche.it a partire dalla prossima primavera. Il Web permetterà di tenere continuamente aggiornato il catalogo e di accogliere, anche in forma anonima, segnalazioni di reperti di proprietà di privati.

Messaggi cifrati

Uno degli enigmatici "idoli a forma di pagnotta" rinvenuto a Bande di Cavriana (Mn). Il significato dei segni incisi sulla sua superficie è ancora sconosciuto.



diffuse in Europa 4 mila anni fa?



I tedeschi le hanno chiamate *brotlaibidole* (cioè "idoli a forma di pagnotta") ma gli italiani, con più concretezza, le hanno ribattezzate "tavolette enigmatiche". In effetti, nonostante la forma richiami alla mente un panino al latte, la loro funzione rimane per lo più oscura. E anche se a una prima occhiata potrebbero sembrare *post-it* vecchi di 4 mila anni, a differenza dei foglietti gialli da ufficio sono di terracotta. E quelle impresse sulla loro superficie quasi sicuramente non sono lettere.

Allora qual è il loro significato? A cosa servivano queste dure "pagnotte" d'altri tempi? E come si spiega la loro ampia diffusione, in Italia centro-settentrionale e in Eu-

ropa centro-orientale (dalla Toscana fino ai Carpazi e al Medio Danubio)? Risposte definitive non ce ne sono. Di certo c'è solo

il fatto che alcune popolazioni vissute in Europa durante l'Età del bronzo cominciarono a usarle nel 2100 a. C., ma poi, poco meno di 3.500 anni fa, le accantonarono.

TASCABILI. Grandi più o meno quanto un cellulare (sono lunghe tra i 6 e gli 8 centimetri) la maggior parte delle *brotlaibidole* è di forma rettangolare od ovale. «Determinare in quale epoca furono realizzate è semplice solo quando provengono da siti archeologici» →

Questa la capisco

Uno studioso esamina una tavoletta scritta in caratteri cuneiformi proveniente dalla città di Ugarit (Siria). La scrittura ugaritica, che risale al **XIV secolo a. C.**, è stata decifrata nel 1930.

Secondo i linguisti, le prime scritture comparvero in Mesopotamia



Chini sul passato

L'archeologo italiano Adalberto Piccoli (a sinistra) e Gerhard Trnka, dell'Istituto di preistoria dell'Università di Vienna, analizzano alcuni dati riguardanti le *brotlaibidole*.

spiega Adalberto Piccoli, direttore del Museo archeologico dell'Alto mantovano di Cavriana, che da più di trent'anni studia e cataloga tavolette enigmatiche di casa nostra e non. «Quando i ritrovamenti avvengono in modo casuale, invece, siamo costretti a fare confronti con gli esemplari già datati». L'unica fortuna, in questo caso, è che i paragoni non mancano: attualmente si contano circa 300 di questi piccoli enigmi di terracotta, affiorati dalla fine dell'Ottocento a oggi.

L'ultimo ritrovamento, a Budmerice (Slovacchia), risale a pochi mesi fa. Ma era in Italia che si sfornava la maggior parte di queste "pagnotte": più di un centinaio sono state scoperte nella zona a sud del lago di Garda (tra mantovano, bresciano e veronese) e qualcuna anche vicino a Firenze. Oggi si occupano di loro una quindicina di esperti spar-

si in tutta Europa, riuniti da un anno nel progetto Tavolette enigmatiche (v. riquadro a pag. 40). Nessuno di loro, però, è riuscito ancora a venire a capo del mistero che le circonda: il significato di puntini, linee, cerchietti e rettangoli che riempiono la faccia delle terracotte.

IMPRESSI. Gli artigiani realizzavano questi segni imprimendoli con uno stampo sul panetto di argilla cruda, un po' come fanno i bambini con il Das prima di lasciarlo seccare all'aria. In seguito cuocivano la tavoletta e il disegno diventava imm modificabile. Pochi preferivano usare materiali diversi, incidendo gli stessi simboli su pietre dalla superficie leggermente bombata.

«Fino a oggi abbiamo classificato 49 segni ricorrenti, distribuiti sulle tavolette in vari modi» spiega Simona Marchesini, docente di Glottologia all'Università di Verona, membro del team internazionale di studio. «Nella maggior parte dei casi si tratta, con piccole variazioni sul tema, di segni geometrici elementari: cerchi, cerchi concentrici, cerchi con raggiera, cerchi con file di puntini, triangoli, quadrati e rettangoli».

Come in un codice matematico a 3 cifre, su ogni *brotlaibidole* compaiono al massimo tre segni di forma diversa, ripetuti fino a 20 volte. In epoca più antica gli artigiani non si risparmiavano: sulle tavolette più vecchie, le righe orizzontali parallele tra loro sono più numerose, così come il numero di se-



e in Egitto nel corso del III millennio a. C.

gni "appesi" a ciascuna di esse. Col passare del tempo i disegni diventarono sempre meno, ma più fantasiosi. Rombi, spirali, quadrifogli sostituirono le forme più semplici e schematiche. Ma conservarono il loro oscuro significato.

Per il momento gli studiosi escludono si tratti di una forma di scrittura. «Il motivo è la costruzione delle frasi» sostiene Marchesini. «Di solito nelle scritture si combinano tra loro più segni. La presenza di un unico elemento ripetuto più volte sulla superficie della stessa tavoletta ci fa supporre che non ci troviamo di fronte a una pagina scritta». Anche perché sarebbe un po' come leggere un testo composto da ben poche lettere.

ESPERANTO. Se si abbandona l'idea della scrittura, rimane un'altra ipotesi: «Questi segni probabilmente costituivano un codice, oggi ancora da decifrare, con un significato noto a molte popolazioni europee del II millennio a. C.» prosegue Marchesini. «Le tavolette enigmatiche assomigliano infatti ai cosiddetti "precursori della scrittura", cioè a quelle forme di comunicazione che precedono la nascita del vero testo scritto». Un po' come i *tokens* usati in Asia Minore nel V millennio a. C. per documentare lo scambio di merci: con questo sistema bastava un gettone in argilla con una pecora disegnata sopra per dimostrare che un gregge aveva cambiato padrone. Senza bisogno delle moderne, e più complesse, bolle di accompagnamento.

Secoli prima dell'esperanto gli antichi europei cercavano già un modo per capirsi fra loro? L'ipotesi non meraviglia più di tanto gli archeologi: «Pur trattandosi di gruppi umani di dimensioni modeste, fino al 1500 a. C. le culture europee avevano diverse caratteristiche comuni» afferma Adalberto Piccoli. «Per esempio producevano gli stessi attrezzi agricoli in osso e corno, lavoravano i metalli e commerciavano materie prime come rame, stagno e ambra. Nel caso delle tavolette, poi, usarono la stessa tecnica di produzione e la stessa distribuzione dei segni».

FASI LUNARI. Per farci cosa, però, nessuno l'ha ancora capito. C'è chi pensa che gli antichi le usassero come primitive mappe stellari o come calendario delle fasi lunari. Secondo altri (tra cui quelli che le hanno identificate come "idoli a forma di pagnotta") erano talismani od oggetti impiegati durante precisi rituali. Non manca neppure chi crede di essere di fronte a primitive calcolatrici o a un sistema per registrare la quantità e il tipo di merce in arrivo e in partenza.

Neppure i luoghi dove sono riaffiorate aiutano a far luce sul loro uso. «Le tavolette enigmatiche si trovavano quasi esclusivamente in centri abitati» sostiene Piccoli. «In Italia gli archeologi le hanno rinvenute in prevalenza nei villaggi palafitticoli o in ambienti umidi. Soltanto un paio facevano parte degli oggetti disposti nelle sepolture per accompagnare il defunto».

Il mistero si infittisce ulteriormente intorno al 1400 a. C. «In questo periodo, in modo graduale, le tavolette cominciano a non essere più utilizzate. Il loro declino corrisponderebbe a una fase di cambiamento culturale delle popolazioni europee che avevano introdotto questo sistema di comunicazione» conclude Marchesini. Dopo essere venuti a contatto con le popolazioni del Mediterraneo orientale (come i Micenei) e aver conosciuto le loro forme di scrittura, gli antichi "panettieri" potrebbero aver bollato come *démodé* e poi archiviato il misterioso codice delle pagnotte di terracotta. L'ennesimo enigma su cui indagare.

Maria Leonarda Leone



E qui che cosa c'è scritto?

Ancora oggi esistono diverse antiche scritture che i linguisti non sanno decifrare. Come i 400 segni grafici delle incisioni vallinde, realizzate su sigilli dagli abitanti della valle dell'Indo (Pakistan-India) tra III e I millennio a. C. **Strani simboli.** A Creta, nel II millennio a. C., si usava la Lineare A, una scrittura derivata dai più antichi geroglifici minoici. A ogni segno corrispondeva una sillaba, cui gli esperti però non sono ancora riusciti a dare un senso. Nello stesso periodo gli Olmechi (una civiltà del II-I millennio a. C. stanziata nell'odierno Messico centro-meridionale) composero le loro iscrizioni. Quei simboli rimangono tuttora un punto interrogativo, come il Rongorongo, la scrittura usata dagli indigeni polinesiani dell'Isola di Pasqua (nel sud dell'oceano Pacifico), di cui sono stati tradotti solo alcuni segni incisi su tavolette di legno. **Nodi.** Solo in apparenza più semplice era il sistema degli Inca, che tra XII e XVI secolo, probabilmente per tenere a mente cifre, conteggi e, pare, racconti, usavano qualcosa di molto simile al classico "nodo al fazzoletto": il *quipu*, uno strumento costituito da corde colorate di cotone annodate in modo diverso.

Sotto la lente

In alto, una tavoletta trovata a Ugarit (Siria) con l'elenco dei membri di una carovana. A sinistra, Myassar Al Yabroudi, curatrice del Museo di Damasco, mostra una tavola scritta in più lingue.